

LO SVILUPPO DI CINA E INDIA

IL COLOSSO ASIATICO
UNA SFIDA CHE FA PAURA

di Alberto Forchielli



India e Cina, due grandi Paesi sotto la lente d'ingrandimento del pianeta, per le loro grandi potenzialità, ma che destano anche un certo timore. Lo scenario che si sta delineando in questi anni, è effettivamente preoccupante: la Cina sarà presto

il più grande opificio del mondo, un capannone planetario dove una manodopera a basso costo si coniuga con una forte dotazione industriale. In India, invece, la stessa manodopera illimitata si combina con la conoscenza dell'inglese e una valida tradizione ingegneristica: la miscela migliore per impiantarvi call center e centri di ricerca elettronica. Moltissime volte sono stato in India, e altrettante in Cina. Sin dal primo istante mi è parso evidente che in India è difficile raggiungere il consenso e il coordinamento per realizzare le infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese.

SEGUE A PAGINA 10

LO SVILUPPO DI CINA E INDIA: IL COLOSSO ASIATICO, UNA SFIDA CHE FA PAURA

SEGUE DALLA PRIMA

In Cina, invece, ho subito capito quanto sarebbe stato arduo indurre la popolazione a parlare inglese. Tuttavia, negli anni queste due debolezze si sono convertite in altrettanti punti di forza. Così, gli indiani fanno a meno delle infrastrutture e si focalizzano sui servizi, facendo leva anche sulla loro comprensione dell'inglese. Mentre i cinesi ora si concentrano sull'industria, dove la lo-

ro capacità di attrarre e dispiegare grandi capitali «infrastrutturali» può esprimersi senza vincoli.

I due più popolosi Paesi del mondo, sono anche le due economie più dinamiche del mondo. La Cina e l'India sono al centro di ambiziosi processi di transizione e devono affrontare grandi sfide sociali ed economiche. Insomma, oggi i due Paesi si somigliano. Sono Paesi in crescita, ma sostanzialmente ancora poveri e hanno grandi economie rurali: in Cina il 50% dell'occupazione è coperta dai contadini, in India il 65%.

In termini di Pil pro capite e percentuale di esportazioni, l'India assomiglia alla Cina di 10 anni fa, pur con le dovute differenze. A cominciare dal tasso di natalità: in India la popolazione cresce (come indica la larga percentuale di giovani), mentre in Cina invecchia (ricordiamo la «One child policy» dal 1979 in avanti).

Sempre parlando di differenze: l'India importa manufatti ed esporta servizi, la Cina invece esporta manufatti e importa servizi. In India, l'industria rappresenta il 25% del Pil, mentre i servizi sono il 48%. In Cina, al con-

trario, l'industria rappresenta il 52% del Pil e i servizi il 32%. Il tasso di risparmio e di investimento, in India, è circa la metà di quello della Cina: da qui la necessità di sviluppare settori meno capital intensive come quello del software.

Altri punti di diversità: L'India è relativamente chiusa in termini di investimenti dall'estero, mentre la Cina è molto aperta. Infine, al contrario di quanto accade in Cina, la qualità delle infrastrutture in India è scarsa, per cui risulta difficile, per questo Paese, sviluppare settori industriali pesanti.

Oggi, tuttavia, tra India e Cina i rapporti si stanno sempre più intensificando, con una certa preoccupazione da parte del mondo economico occidentale. Il commercio tra i due Paesi è quasi triplicato negli ultimi tre anni. E nello stesso periodo, la Cina è diventato il secondo Paese esportatore verso l'India dopo gli Stati Uniti, e già ne insidia la leadership da vicino. Addirittura, è presumibile che il sorpasso possa avvenire nel corso del 2006. Insomma, la crescente integrazione tra queste due economie, potrebbe dare vita al più grande colosso economi-

co della storia industriale.

Non si tratta di uno scenario meramente ipotetico, questo, considerato che, una volta superate le antiche dispute territoriali, i due Paesi si presentano con due strutture economiche molto complementari e pronte ad affrontare una crescente integrazione che, per di più, le rafforzerebbe ulteriormente.

Estrapolando gli attuali tassi di crescita, infatti, tra 25 anni il Pil combinato di India-Cina sarà 5 volte superiore a quello Usa in termini di Ppp (purchasing power parity). L'ipotesi più realistica, in termini economici, è la nascita di un grande mercato con caratteristiche diverse dovute a diversi scenari demografici, caratterizzato da un forte aumento di domanda di beni alimentari, energia e materie prime. Questo fenomeno porterà a una grande crescita del commercio mondiale e a una progressiva sofisticazione del mercato finanziario interno, necessario per finanziare la crescita delle due economie.

E' ovvio che le implicazioni di questo fenomeno asiatico, per il resto del mondo, non sono certo trascurabili. Tale prospettiva ci induce a

porci vari quesiti, in termini di sfide e opportunità.

E' possibile ipotizzare uno scenario di sviluppo sul modello occidentale, oppure queste due economie dovranno trovare altre modalità non ancora testate? Quali saranno i vincoli ambientali? Quali potranno essere le necessarie evoluzioni socio-politiche dei due Paesi? Infine, il mondo sarà in grado di aumentare l'offerta di beni necessari allo sviluppo di due economie così significative?

Osservatorio Asia non vuole sottovalutare il fenomeno della grande crescita economica di India e Cina, ma inquadrarlo analiticamente, fuori da esasperazioni e pessimismi. Studiare le potenzialità dei due giganti asiatici, il loro peso ingombrante nello scacchiere internazionale, è un esercizio che può rivelarsi redditizio, come hanno dimostrato già molte aziende italiane. Proprio per questo, Osservatorio Asia ha deciso di dedicare il proprio convegno annuale, che si terrà il prossimo autunno a Venezia, in collaborazione con la Fondazione Nord-Est, al tema «India e Cina: due modelli a confronto».

Alberto Forchielli
presidente Osservatorio Asia